



Figura 3.1 - Le funzioni principali degli orti

Qui di seguito si daranno brevi cenni esplicativi delle diverse tipologie di orti in base alle funzioni principali ricoperte da questi.

1. Funzione sociale-riabilitativa

Negli anni passati si definivano orti con prevalente funzione sociale quelli rivolti agli anziani, per “rompere l'isolamento e incentivare i momenti di socializzazione” (Regolamento del Comune di Modena). Attualmente il discorso si è esteso a svariate categorie di persone sia con bassa contrattualità (come i precari, i migranti...) sia con disabilità a fini di inclusione sociale.

Nella terminologia corrente in Italia gli orti urbani vengono anche chiamati orti sociali, per dare rilievo al concetto di agricoltura sociale; qui gli orti infatti diventano un vero e proprio "laboratorio sociale" multifunzionale che risponde alla domanda da parte dei cittadini di ruralità e di relazioni più forti. In genere per orti sociali ci si riferisce a quegli orti fondamentalmente rivolti agli anziani, giovani, disoccupati, immigrati stranieri o semplicemente famiglie, che diventano così veicolo di aggregazione sociale, confronto intergenerazionale e interculturale. Importante è poi la funzione didattica che hanno gli orti per i bambini delle scuole e degli asili, perché permettono di avere un rapporto diretto con la natura fin dall'infanzia; è uno dei modi migliori per i bambini di diventare ecologicamente formati e quindi in grado di contribuire a costruire un futuro sostenibile (Capra, 2005). Mantenere un orto è un'attività che mette a frutto capacità manuali, conoscenze scientifiche e sviluppo del pensiero logico, costituendo inoltre un'occasione per stimolare lo spirito creativo, l'osservazione e la curiosità e per capire i meccanismi che regolano i cicli naturali. In genere qui molte esperienze estere sono state prese come punto di riferimento, essendo certi paesi europei, ma anche americani, ben più all'avanguardia in ambito di orticoltura urbana.

Gli orti rivestono sia un ruolo sociale che economico, soprattutto in questa fase di crisi strutturale in cui l'agricoltura in città assume un ruolo di sostegno economico alle famiglie meno abbienti. Gli orti sociali sono prevalentemente un fenomeno spontaneo, legato alla necessità di custodire aree urbane verdi spesso degradate e oggetto di speculazione edilizia. Quasi sempre gli orti sociali nascono per volontà della cittadinanza che si attiva per difendere e gestire il proprio territorio sviluppando momenti di solidarietà e condivisione. Una cittadinanza che considera il verde pubblico un valore importante da tutelare e valorizzare prendendosi cura degli spazi.

In generale la coltivazione hobbistica fa bene alle persone, giovani, anziane, di tutti i paesi. Sembra, infatti, che questa attività non solo aiuti le persone a sentirsi attive, ma aumenti anche le loro difese

immunitarie e regolarizzi il ciclo veglia-sonno. La gestione e la coltivazione di un orto costituisce un modo di vivere all'aria aperta, fare attività motoria oltre ad essere occasione di aggregazione per il tempo libero e sostegno economico per le famiglie. Del resto, ancora oggi, molte persone che vivono in città possono aver subito quell'inurbamento che può averli distaccati, più o meno drasticamente, dall'ambiente rurale, creando in loro un certo disorientamento e una forte esigenza di ritrovare un contatto diretto con l'ambiente.

Purtroppo non tutti hanno un terreno disponibile. Soprattutto chi abita nei centri cittadini ha notevoli difficoltà a reperire un "fazzoletto di terra": da qui la necessità di un intervento dell'amministrazione comunale. Del resto sono ormai molte le città in cui vengono assegnati gratuitamente (anche se solo ad anziani) un appezzamento di terreno (fra i quaranta e i settanta mq) destinato alla coltivazione di ortaggi, erbe aromatiche o fiori. La funzione sociale dell'orto non si deve limitare solamente all'ultima fascia di età, ma può infatti essere un veicolo di aggregazione, confronto intergenerazionale e interculturale.

La funzione sociale dell'orto urbano, nel senso più ampio del termine, si esplica come un mezzo per far incontrare le persone, non necessariamente con problematiche, in maniera indiscriminata; è un modo per aggregare varie realtà che a volte non riescono ad incontrarsi fosse anche solo per mancanza di spazio, di tempo o di un motivo per essere in un determinato momento in un determinato luogo tutti insieme (etnie diverse, elementi di una stessa famiglia...). La concessione di un orto da parte dell'amministrazione comunale può essere anche un contributo sociale concreto (che necessita di un investimento minimo) per tutte quelle persone che per varie ragioni o casi della vita si ritrovano, anche momentaneamente, nella necessità di dover guadagnare di più o di poter essere definibili (con un ruolo) nella società.

L'orto sociale non è solo quel fazzoletto di terra concesso ad anziani, ma può essere concesso a disoccupati, migranti, casalinghe, diventando veicolo di aggregazione sociale. Istituiti in aree pubbliche, con funzione pubblica, possono rappresentare, per la popolazione, la differenza fra la semplice fruizione dei luoghi e la loro interpretazione. Gli orti, infatti, intesi come «soggetti viventi ad alta complessità prodotti dalla "fecondazione" della natura da parte delle società insediate» (Magnaghi 2001, 14), possono contribuire a quel processo di riappropriazione da parte della cittadinanza del proprio "patrimonio territoriale" (Magnaghi 2001, 13). Ad integrazione dell'interpretazione che un'amministrazione dà di un territorio i cittadini ritornano ad essere protagonisti e interpreti del proprio territorio.

2. Funzione terapeutica

Il giardino terapeutico rappresenta la risposta al bisogno della persona di stare a contatto con la natura e i processi naturali di crescita e di rinnovamento. Studi sempre più documentati permettono un approccio più rigoroso sull'interazione uomo-pianta-natura e provano scientificamente che le caratteristiche ambientali giocano un ruolo fondamentale nel percorso di guarigione del paziente e come terapia di sostegno.

Il presupposto fondamentale è che la vista di un paesaggio verde diminuisce il livello di stress nell'individuo, migliorandone l'umore.

Svolgere attività orticole è considerato un programma riabilitativo vero e proprio, esorta il senso di responsabilità e la socializzazione così che il gruppo di lavoro si pone come uno "spazio sociale protetto", utilizzando il ciclo delle stagioni, associato al ciclo biologico della pianta, come elemento di riconversione e stabilizzazione dell'habitus psichico dell'individuo.

Le osservazioni pratiche hanno confermato l'influenza positiva delle piante nell'iter riabilitativo di alcune patologie e soprattutto per quanto concerne i bambini, che trovano nella dimensione

paesaggistica sia la componente ludica che quella creativo-immaginativa. Attualmente i giardini terapeutici sono una delle sfide più interessanti, anche la dove la terapia è intesa come “benessere” ovvero una ricerca del star bene in ogni occasione.

Il giardino terapeutico va concepito come un sistema condiviso da più soggetti con bisogni e caratteristiche diverse, seppure integrabili, che identifica spazi e situazioni che saranno percepite dai fruitori come proprie. L’ortoterapia, che sta per *Horticultural Therapy*, da tradursi più correttamente con “terapia assistita dalle piante” o con “riabilitazione attraverso la natura”, è una forma di cura volta al miglioramento fisico e psicologico dell’individuo tramite l’interazione, anche solo visiva, con la natura. Nella lingua inglese il termine “*Horticulture*” assume un significato che riguarda settori produttivi vegetali che vanno dalla nostra orticoltura *sensu strictu* alla floricoltura, alla frutticoltura e al giardinaggio.

La cura del verde nel senso più ampio del termine racchiude questo concetto. L’orto/giardino è un luogo sicuro ed accogliente che dà ospitalità a tutti e accetta tutti con imparzialità. Le piante non danno giudizi e non discriminano, possono vivere indipendentemente, ma accettano le cure e rispondono sempre con vivacità e floridezza. Permettono a tutti i cinque sensi insieme o singolarmente di interagire con loro. La *Horticulture Therapy* è una vera propria tecnica riabilitativa che fornisce agli individui le conoscenze teoriche e la possibilità pratica di creare e curare un “pezzo di terra”.

Oltre ad una nutrita bibliografia riferita dal 1980, ad oggi di esperienze estere specialmente nei paesi anglosassoni, attualmente possiamo riportare esperienze nazionali di notevole valore sociale e di applicazione terapeutica, ma anche nutrizionale inteso come educazione ai consumi, rispetto ambientale e miglioramento della qualità dei prodotti di impiego. Nel 1699 Leonard Maeger scrisse sull’*English Gardener* che “*dedicare del tempo alla cura del giardino, zappando, seminando, togliendo le erbe infestanti è il miglior modo per conservare la propria salute*”. A Benjamin Rush (1745 -1813), padre della psichiatria americana e firmatario della Dichiarazione di Indipendenza degli Stati Uniti si attribuisce il metodo scientifico e l’affermazione che “*lavorare il terreno e coltivare le piante può avere un benefico effetto sulla salute mentale*”.

In campo internazionale moltissimi sono gli studi, i progetti e sperimentazioni che evidenziano quanto sia efficace ed importante la relazione paziente-natura. Solo per portare alcuni esempi: la Dott.ssa Vibe-Petersen, responsabile di medicina interna del Center for Cancer and Health di Copenhagen afferma che “*Esistono prove scientifiche dell’influenza positiva della natura non solo sul benessere psichico dei malati, ma anche sulla riuscita del processo terapeutico*”; secondo il neuro scienziato Dr. Jonah Lehrer (The Frontal Cortex) “*lo stato di rilassamento indotto dalla vista di immagini di natura può avere un effetto positivo non solo sull’umore, ma anche sulle capacità intuitive*”. Il benessere rilevato interessa anche il personale che lavora con i pazienti: L’America Art Resources (Houston, Texas), l’Istituto che crea programmi per la riabilitazione di pazienti in ospedale sottolinea infatti che “*La semplice visione di immagini naturali per pazienti e personale consente degenze più brevi, pazienti e personale più soddisfatti, producendo in definitiva un comfort più elevato*”. Kaplan & Kaplan (1989; 2003), fautori della Teoria Della Rigenerazione Dell’Attenzione -Università del Michigan, affermano che “*Le persone si concentrano meglio dopo aver passato un po’ di tempo a contatto con la natura, o dopo aver guardato immagini di paesaggi naturali. Migliorano le funzioni cognitive, attentive e di working memory*”, “*La memoria a breve termine può essere migliorata del 20% semplicemente guardando la foto di un paesaggio*”, e “*Le ricerche hanno evidenziato un aumento della prestazione di studio in studenti e bambini*”.

Alcuni autori includono questa disciplina nella più ampia disciplina del “Socio orticoltura”, che studia, utilizzando un approccio multi-disciplinare, i rapporti tra “orticoltura” e gli esseri umani (singoli o a gruppi) e l’applicazione dei risultati della ricerca per migliorare la qualità della vita e preservare l’ambiente locale. Si può dedurre che *Horticultural Therapy* non sia una disciplina nuova

e non sia rivolta solo a malati e disabili. La sua particolarità è che può essere applicata in una vasta gamma di contesti: a casa, in giardini pubblici o privati, in spazi verdi o in strutture per la coltivazione di piante connesse a ospedali, cliniche di riabilitazione e ospizi. Si ha quindi una grande flessibilità e, probabilmente, il suo più significativo effetto terapeutico risiede nel fatto che essa può essere una cura preventiva e una terapia di supporto per il trattamento medico tradizionale, contribuendo alla valorizzazione armonica delle potenzialità residue e a una personalità dei pazienti strutturalmente più definita. Le persone che possono trarre beneficio dalla condivisione delle attività di "giardinaggio" o dalla semplice vista di piante e paesaggi, hanno bisogno di particolari adattamenti, perché questo possa accadere. I campi di applicazione di questa disciplina sono, quindi, poliedrici, e con interconnessioni frequenti; va sottolineato che la ortoterapia, anche se nata e utilizzata principalmente come strumento per integrare e supportare le terapie esistenti per il trattamento e la prevenzione della salute mentale, può essere considerata, in generale, come una forma di terapia rivolta al miglioramento di benessere fisico e psicologico delle persone.

Vi è l'ipotesi, inoltre, che le misure di prevenzione adottate durante la fase adolescenziale e poi in quella adulta possano migliorare le prospettive di una vita sana in età avanzata. Da questo punto di vista, le attività connesse alla coltivazione unite alla scienza e all'arte assieme a alla visita degli ambienti in cui le piante sono l'elemento dominante, hanno dimostrato di possedere effetti terapeutici per molte persone. Dall'essere intorno alle piante, osservando la loro crescita, l'uomo acquisisce una comprensione della vita e dei ritmi che lo mantengono (Ferrini, 2003).

L'avvicinarsi delle stagioni che influenzano il nostro patrimonio vegetale, ci offre sensazioni ed emozioni che oggi sono diventate appannaggio della scienza che studiandole ha dimostrato le sue proprietà terapeutiche. Necessario per la riuscita è la progettazione iniziale del programma, sia dal punto di vista tecnico agronomico che manutentivo-gestionale. La conoscenza delle persone a cui ci rivolgiamo è l'altro aspetto imprescindibile, ma senza una progettazione dell'evoluzione nel tempo del progetto e la capacità di correzione in corso d'opera di tutti i parametri considerati non si realizzano i risultati attesi. Grazie a questi presupposti noi possiamo vedere l'espandersi di orti condivisi, riabilitativi, sociali, ma si può spesso assistere a situazioni che naufragano a causa di un approccio approssimativo.

3. Funzione didattica

Che la cura della terra sia beneficamente influente sull'umore, sull'attenzione, sullo sviluppo dei bambini e dei ragazzi è un concetto che, già molti anni fa, era stato espresso da Don Milani. Oggi la scuola è sempre più "scuola di città", chiusa dentro le quattro mura dell'aula scolastica. Ad una chiusura verso l'esterno di tipo sociale se ne affianca anche una fisica; infatti, in questi ultimi anni, si è acuitizzato il fenomeno della chiusura di scuole nelle realtà periferiche, in campagna, in montagna e in collina. E' un processo che è stato eclatante negli anni '50 quando dalla campagna, dalla montagna, la gente è emigrata verso le città. Oggi c'è un ulteriore impoverimento di quella realtà, la campagna, che è stata per centinaia di anni la struttura portante dell'Italia. Il concentrare i bambini e le bambine nelle grandi scuole di città sta facendo emergere sempre di più il fenomeno di allievi che provengono da realtà di cosiddetta periferia, ma che non conoscono, se non con molta superficialità, l'ambiente rurale. Ciò rappresenta un ulteriore distacco fra la realtà rurale e cittadina, fra il luogo dove si produce e dove si consuma il cibo. Inseguendo il falso mito dell'igiene e della sicurezza si tengono i bambini in ambienti sempre più sterili, privi di pericoli; inevitabilmente tutto ciò comporta un allontanamento dal giardino, luogo sicuramente sporco (fango, terra, erba...) e rischioso (cadute, ferite...), ma certamente più stimolante, salutare, libero. La società in cui viviamo ha sacrificato la libertà a favore della sicurezza, il libero arbitrio con le regole. I bambini non possono più tornare a casa sporchi senza che una mamma si lamenti con la maestra, non possono più avere un livido che non preceda una denuncia alla scuola, all'amministrazione. In un mondo

ovattato dove i bambini vivono al riparo da ogni rischio si può solo immaginare una scuola virtuale, magari con lezioni scaricate da internet da bambini obesi e malaticci. Se la visione può risultare catastrofica basta guardare al nostro futuro, al modello americano, agli USA, in cui il tasso di obesità infantile è elevatissimo e la somministrazione di psicofarmaci a bambini “esagitati” è cosa di tutti i giorni. Altro discorso si può fare per le mense che stanno scomparendo dalle scuole, sostituite da cibo precotto. Centralizzando i punti di cottura il pranzo viene servito a scuola con le vaschette di plastica o di alluminio, operazione, oltretutto, ecologicamente molto poco intelligente in quanto costosa dal punto di vista energetico. Ma è proprio in questa «epoca della comunicazione virtuale e dell’immagine che risulta più importante riacquisire le dimensioni dello spazio e del tempo, la capacità di osservare e di aspettare» (Mancuso, Giuntoli, Rizzitelli, 2003, 28). Gli orti didattici possono rappresentare la possibilità di riallacciare il legame perduto con la natura fin dall’infanzia, dando la possibilità alle nuove generazioni di riacquisire quei saperi che abbiamo perduto negli ultimi 60 anni. Orti intesi come veicolo di apprendimento di concetti fondamentali (nascita, morte, rispetto, cura), sfogo dalle attività sedentarie, ma in maniera disciplinata, non caotica, salutare, ottima per il benessere psico-fisico, utile. Secondo Fritjof Capra:

«serve un programma scolastico che insegni a i nostri bambini i seguenti fatti fondamentali della vita: che un ecosistema non genera rifiuti, dato che gli scarti di una specie sono il cibo di un’altra; che la materia circola continuamente attraverso la rete della vita; che l’energia che alimenta questi cicli ecologici deriva dal sole; che la diversità garantisce la capacità di recupero; che la vita fin dai suoi primordi, più di tre miliardi di anni fa, non ha conquistato il pianeta con la lotta ma con la collaborazione, l’associazione e la formazione di reti» (Capra, 2005, 41).

Insegnare questa conoscenza ecologica sarà, a suo avviso, la funzione più importante del ventunesimo secolo *«Imparare nell’orto di scuola è imparare nel mondo al suo meglio. E’ un beneficio per lo sviluppo del singolo studente e della comunità scolastica, ed è uno dei modi migliori per i bambini di diventare ecologicamente formati: quindi in grado di contribuire a costruire un futuro sostenibile»* (Capra, 2005, 49).

Le scuole che organizzano un piccolo orto nel cortile della stessa o in un pezzetto di terra vicino ad essa, si rendono conto che è un’attività che mette a frutto capacità manuali, conoscenze scientifiche e sviluppo del pensiero logico interdipendente. Possono assumere anche un altro significato molto importante: quello di laboratorio all’aperto per le scuole, in cui favorire anche lo scambio intergenerazionale tra nonni, genitori e bambini.

Affiancata all’esperienza degli orti, la realizzazione di un giardino naturale a scopo didattico permette di recuperare un rapporto diretto con la natura, soprattutto da parte dei bambini. Un ortogiardino, mantenuto dai ragazzi con criteri ecologici, costituisce un’occasione per stimolare lo spirito creativo e l’osservazione, capire i meccanismi che regolano i cicli naturali. Inoltre in un ortogiardino naturale il rifiuto, comunemente inteso come “avanzo da eliminare” non esiste: gli scarti organici ridiventano risorsa da immettere nuovamente nel ciclo naturale degli elementi. Questo tipo di esperienze, molto utilizzate all’estero, favoriscono il rispetto per l’ambiente, per la natura e i suoi ritmi, la riscoperta dei tempi biologici, l’arricchimento delle conoscenze relative alla vita di piante e animali, un modo per valorizzare e salvaguardare fin da piccoli gli spazi verdi di una città. Oltre al contatto diretto con le piante, interessante risulta essere l’influenza che la presenza delle piante determina sul miglioramento delle capacità attentive; infatti è dimostrato che i bambini hanno prestazioni più soddisfacenti se le classi hanno la vista sul verde e notevolmente migliori se i compiti vengono svolti all’aperto. E’ a partire dal lavoro pionieristico di Jean Piaget negli anni venti e trenta del Novecento, che un ampio consenso è cresciuto fra gli scienziati e gli educatori nei confronti dello sviluppo delle funzioni cognitive del bambino. Parte di questa intesa si fonda sul riconoscimento che un ambiente di apprendimento fertile e multisensoriale sia fondamentale per il pieno sviluppo cognitivo ed emotivo del bambino.

4. La funzione produttiva

La funzione agricolo-produttiva può considerarsi a pieno titolo il primo tra i vari compiti che ricopre un orto urbano perché è quello che, per millenni, ha avuto la maggiore importanza. In passato, per le città sotto assedio, possedere un fazzoletto di terra fertile costituiva la certezza di aver qualcosa di cui nutrirsi. L'orto, all'interno delle mura cittadine, poteva fare la differenza. Ad oggi, almeno per quanto riguarda l'ambito dei paesi industrializzati, la redditività è passata in secondo piano, a favore di altri fattori. Il prodotto è sì importante, ma più che altro per la possibilità di avere alimenti freschi di cui conosciamo in toto il processo produttivo. La coltivazione di un orto, in alcuni casi, può anche rappresentare una vera e propria scelta politica: decidere di non mangiare più prodotti "né equi né solidali", tirati su sfruttando in maniera indiscriminata terreni e persone, uscire dall'ottica del consumismo, della mercificazione del mondo, ricostituire delle filiere corte, capaci di limitare il dissiparsi di energie non rinnovabili (come il carburante).

In Italia era da considerarsi a pieno titolo la funzione più importante nel passato, soprattutto durante gli anni '70 e '80, in cui gli orti urbani si sono sviluppati soprattutto dove era in atto un massiccio processo di inurbamento, connesso a fenomeni di immigrazione di massa. Gli orti fornivano un prodotto che serviva in maniera preponderante all'autoconsumo, ma che si immetteva anche in un circuito di economia di baratto (Crespi, 1982). L'integrazione di un salario insufficiente, ottenuta con grande fatica (spesso i terreni si presentavano inizialmente come vere e proprie discariche), era sicuramente la spinta principale alla gestione dell'orto, ma certamente non l'unica. Oltretutto l'orto si rivelava anche elemento di identificazione per l'orticoltore urbano, dando opportunità di svago, di impiego del tempo libero e veniva considerato come un'occasione di ritrovo. A partire dagli anni '90, si assiste ad un cambiamento delle esigenze in una società industrializzata e più ricca rispetto alle generazioni precedenti: infatti il crescente benessere della popolazione urbana ha collocato in primo piano la necessità di conoscere il processo produttivo del cibo e ha messo in secondo piano la produttività dell'orto, intesa come integrazione del reddito. La produzione dell'orto è ancora destinata all'autoconsumo, ma ci sono anche orticoltori che vendono i loro prodotti, a buon prezzo, ai vicini di casa e ai gruppi di acquisto solidale (GAS). Tuttavia nei Paesi in via di Sviluppo, la produzione continua ad essere una delle funzioni più importanti all'interno della città, i cui livelli di povertà hanno dimostrato crescere molto più rapidamente rispetto alle aree rurali (UNFPA, 2007).

5. Funzione ricreativa

La presenza di parchi, giardini, viali e piazze alberate o comunque dotate di arredo verde consente di soddisfare un'importante esigenza ricreativa e di fornire un fondamentale servizio alla collettività, rendendo più vivibile e a dimensione degli uomini e delle famiglie una città. La funzione ricreativa è spesso associata soprattutto alla funzione sociale, ma secondariamente anche alle altre funzioni già descritte in precedenza.

6. Progettazione degli orti del progetto

La progettazione degli orti (azione 3) ha previsto lo studio delle diverse soluzioni possibili per la realizzazione di questi nei terreni messi a disposizione dalle aziende partner, dalla Fondazione AURAP e dall'Istituto Serafico Assisi.

Tale azione si è svolta con la partecipazione di tutti i partner: infatti, poiché il partenariato del progetto ha coinvolto soggetti provenienti dal settore produttivo agricolo (aziende), dalla ricerca (DSA3 e AURAP) e dai servizi ai produttori (Società Impresa Verde), in un'ottica di condivisione

delle diverse esperienze e conoscenze, sono stati organizzati degli incontri in cui sono state esaminate tutte le possibili soluzioni per la realizzazione degli orti nelle aziende partner.

In tale ambito si sono presi in considerazione lo spazio disponibile di coltivazione, le condizioni agronomiche e pedo-climatiche e di sistemazione del terreno e la disponibilità di acqua dello spazio aziendale individuato da ciascuna azienda per la realizzazione degli orti. Oltre a questo, si è tenuto conto delle disponibilità di lavoro che l'orto ha poi richiesto nelle varie aziende partner.

Durante tali incontri sono state anche analizzate le diverse funzioni che gli orti potevano ricoprire nelle aziende, alla Fondazione AURAP e all'Istituto Serafico Assisi. Infatti la diversa natura di questi soggetti partner ha portato ad una analisi approfondita di progettazione rivolta ai futuri utilizzatori degli orti stessi, in base alle scelte degli imprenditori. Specificatamente all'interno del gruppo dei partner le funzioni principali individuate e i relativi bisogni da soddisfare con la realizzazione degli orti sono state diverse: le tipologie di orti sono state individuate come in figura 3.1.

L'orto "Sociale-riabilitativo" è stato progettato all'interno della Fondazione AURAP poiché questa si occupa di assistenza di giovani disabili con autismo attraverso l'integrazione residenziale diurna ed in ambito socio-lavorativo (vedi descrizione dettagliata nell'azione 5) e, per questo, la progettazione ha riguardato soprattutto lo studio e l'implementazione di percorsi all'interno dei lotti adatti e riconoscibili dai ragazzi autistici ospitati dalla Fondazione AURAP.

L'orto "terapeutico" è stato progettato all'interno dei terreni messi a disposizione dall'Istituto Serafico che si occupa di riabilitazione ai non vedenti con pluriminorazione grave e molto grave (vedi descrizione dettagliata nell'azione 5) e, per questo, la progettazione ha riguardato soprattutto lo studio dell'accessibilità dei lotti per i ragazzi disabili ospitati all'interno dell'Istituto.

L'orto "didattico" è stato progettato all'interno dell'azienda Il Podere di Elena Tortoioli poiché l'imprenditrice già prima dell'adesione al progetto organizzava corsi per bambini all'interno della fattoria didattica (vedi descrizione dettagliata nell'azione 5) e, per questo, la progettazione ha riguardato soprattutto lo studio di soluzioni più idonee per bambini. E' stato quindi previsto anche l'uso di cassoni per il trapianto e coltivazione degli ortaggi così da risultare di più facile accesso.

L'orto "produttivo" è stato progettato all'interno delle aziende ELAIA e MIAITALY (per entrambe, vedi descrizione dettagliata nell'azione 5).

L'orto "ricreativo" è stato progettato all'interno dell'azienda Sabatini Riccardo il quale già prima dell'adesione al progetto organizzava degustazioni con turisti ospiti di un campeggio vicino all'azienda; gli stessi obiettivi sono stati perseguiti nella progettazione dall'azienda Il Poggiolo poiché l'orto è stato progettato per la fruizione degli ospiti dell'agriturismo (per entrambe, vedi descrizione dettagliata nell'azione 5).

Agli incontri preliminari di progettazione sono seguiti anche i sopralluoghi in campo nelle aziende agricole, alla Fondazione AURAP e all'Istituto Serafico Assisi a cui hanno partecipato i membri del DSA3 e della Società Impresa Verde (Perugia e Terni); durante tali sopralluoghi sono state verificate le condizioni di fattibilità dei diversi orti, in funzione degli obiettivi da raggiungere.

I diversi schemi, scelti tra i tanti possibili, che il progetto ha proposto sono stati adattati alle diverse situazioni dei partner del progetto con l'obiettivo anche di fornire prodotti orticoli in modo da coprire le necessità degli ortisti che in seguito hanno preso in gestione il lotto.

Qui di seguito alcune immagini relative ai sopralluoghi effettuati nelle aziende.



Istituto Serafico di Assisi



AURAP



Azienda Tortoioli

Descrizione Azione 4

AZIONE 4.	Definizione delle modalità di conduzione e gestione degli orti
TEMPISTICHE	GENNAIO 2015
PARTNER	DSA3, Società Impresa Verde Perugia Srl, Società Impresa Verde Terni Srl, Società Agricola ELAIA Sas, Azienda Agricola Sabatini Riccardo, Azienda Agricola Leonardi, Società Agricola Poggiolo Srl, Società Agricola La Scuderia, Il Podere di Tortoioli Elena, MIAITALY di Monia Caneschi, Fondazione AURAP, Istituto Serafico Assisi

Descrizione Azione 5

AZIONE 5.	Realizzazione degli orti nelle aziende partner
TEMPISTICHE	GENNAIO - FEBBRAIO 2015
PARTNER	Società Impresa Verde Perugia Srl, Società Impresa Verde Terni Srl, Società Agricola ELAIA Sas, Azienda Agricola Sabatini Riccardo, Azienda Agricola Leonardi, Società Agricola Poggiolo Srl, Società Agricola La Scuderia, Il Podere di Tortoioli Elena, MIAITALY di Monia Caneschi, Fondazione AURAP, Istituto Serafico Assisi

Il progetto AgriCityUmbria ha permesso la realizzazione degli orti in 8 aziende delle 9 che hanno firmato l'ATS; infatti l'azienda agricola Leonardi in corso d'opera non ha realizzato l'orto per problemi interni e, alla luce di questo, l'azienda Sabatini Riccardo ha dato la propria disponibilità per realizzare anche l'orto inizialmente progettato per l'azienda agricola Leonardi.

Le aziende ed i relativi orti sono localizzati 3 orti in aree urbane (orti urbani), 2 orti in aree peri-urbane (orti peri-urbani) e 4 in aree rurali (orti rurali). In tutti gli orti è stato utilizzato il metodo di produzione biologico anche se i prodotti non possono essere certificati come tali. Gli ortaggi prodotti sono stati prevalentemente zucchine, pomodori, cipolle, cetrioli e insalata (primaverili - estivi).

1. Caratteristiche degli orti urbani realizzati

1.1. Azienda Agricola ELAIA

L'orto urbano in questione è inserito nei terreni della società agricola ELAIA alle porte di Perugia, in via Tuderte. Nei secoli l'azienda ha preservato la propria struttura e, ancora oggi, grazie al mantenimento della proprietà dei suoi fondatori, si respira il fascino di una famiglia che ha contribuito a scrivere la storia della regione. L'azienda si distingue per la produzione di vino e olio extravergine d'oliva e per l'attività vivaistica di piantine di olivo brevettate dal C.N.R. ed ultimamente di piantine di ortaggi e fiori. Lo sviluppo dell'attività vivaistica e la posizione strategica la resa particolarmente idonea a partecipare al progetto. Inoltre la presenza in azienda di circa 3 ha di oliveto potrebbe innescare sinergie tra la gestione degli orti urbani e quella degli olivi urbani. L'azienda ha messo a disposizione del progetto circa 3.000 m², ricavati da un terreno prima

